

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 22 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

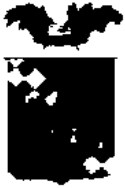
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 113 del 21.03.11

Bilancio di previsione 2011. Di Giacomo: "E' pronto per essere approvato dalla Giunta"

"Le preoccupazioni del capogruppo consiliare del Pdl sui presunti ritardi riguardanti la predisposizione del bilancio sono fuori luogo e tendono ad essere destabilizzanti. Il bilancio di previsione 2011 è pronto e nel giro di qualche giorno verrà approvato dalla Giunta. Più che ingaggiare sterili polemiche strumentali mi pare opportuno perfezionare sul piano tecnico-programmatico il bilancio ch'è lo strumento indispensabile per pianificare l'attività amministrativa".

Così l'assessore provinciale al Bilancio Giovanni Di Giacomo replica alle dichiarazioni del capogruppo consiliare del Pdl Silvio Galizia. E aggiunge: "I tempi di proposta del bilancio si sono allungati perché i "tagli" dei trasferimenti statali, regionali, oltre che minori entrate, per diversi milioni di euro, hanno costretto gli uffici ad un superlavoro perché è stato necessario liberare i residui passivi degli anni passati in modo che in sede di conto consuntivo si possano creare avanzi di amministrazione. Senza contare poi che il decreto mille proroghe ha fissato nuovi adempimenti per la stesura dei bilanci col risultato di allungare ancora i tempi tecnici. Ma ormai il quadro è definito e il bilancio è pronto perché frutto anche di un percorso condiviso con tutti i gruppi consiliari. Questa fuga in avanti del capogruppo consiliare del Pdl, anche col riferimento a "schemi di vecchia politica" non ha alcun aggancio con la situazione reale che è certamente gravata da difficoltà finanziarie che imporranno, anche in sede consiliare, una consistente riduzione nelle spese e tagli negli investimenti".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 114 del 21.03.11

Firmata convenzione con associazioni e gruppi volontari di protezione civile

Firmata stamani una convenzione tra la Provincia Regionale di Ragusa e le associazioni di volontariato nonché i gruppi comunali di protezione civile. La convenzione rientra nell'ambito delle iniziative di previsione, prevenzione ed emergenza nonché dell'organizzazione dei servizi urgenti di protezione civile. Nello specifico, l'intesa prevede l'attivazione, in caso di necessità, della sala operativa h 24, di un servizio giornaliero per la prevenzione della formazione del gelo nelle strade provinciali e nei paesi montani, di attività di pronto intervento tecnico-logistico e sanitario in caso di eventi calamitosi ed un servizio di reperibilità h 24 presso la sede delle organizzazioni.

“Credo fortemente – ha dichiarato l'Assessore Mallia- nel lavoro svolto dalle associazioni di volontariato e dai gruppi comunali di protezione civile. Le calamità naturali degli ultimi anni e l'emergenza sbarchi che oggi stiamo vivendo con apprensione non possono che indurci a riflettere sulla necessità di mettere in campo tutte quelle iniziative necessarie a creare un supporto provinciale in grado di affrontare le possibili emergenze. Obiettivo dell'Ente è quello di creare un sistema che sia il fiore all'occhiello di questa provincia e questa convenzione è un ulteriore tassello in questa direzione. A breve avremo pronto anche il piano provinciale di protezione civile che permetterà di meglio definire le modalità d'intervento”.

Mallia ha annunciato che è intento dell'amministrazione provinciale creare un centro di protezione civile efficiente e all'avanguardia che potrebbe essere ospitato all'interno della struttura sita in zona Castiglione e per il quale si procederà a richiedere le necessarie autorizzazioni”.

(gm)

LA REPLICA. L'allarme era stato lanciato dal capogruppo Pdl Silvio Galizia

Bilancio in ritardo? Di Giacomo: accuse destabilizzanti

●●● L'assessore provinciale al Bilancio Giovanni Di Giacomo replica al siluro lanciato sabato dal capogruppo consiliare del Pdl Silvio Galizia relativamente ai ritardi sulla stesura del bilancio di previsione che potevano innescare una crisi nella giunta presieduta da Franco Antoci. «Le preoccupazioni del capogruppo consiliare del Pdl sui presunti ritardi riguardanti la predisposizione del bilancio sono fuori luogo e tendono ad essere destabilizzanti. Il bilancio di previsione 2011 è pronto e nel giro di qualche giorno verrà approvato dalla giunta». Non è escluso che lo strumento finanziario già possa essere approvato dall'Esecutivo nella giornata di venerdì per essere trasmesso al Consiglio. «Più che ingaggiare sterili polemiche strumentali -

aggiunge l'assessore Giovanni Di Giacomo - mi pare opportuno perfezionare sul piano tecnico-programmatico il bilancio ch'è lo strumento indispensabile per pianificare l'attività amministrativa. I tempi di proposta del bilancio si sono allungati perché i "tagli" dei trasferimenti statali, regionali, oltre che minori entrate, per diversi milioni di euro, hanno costretto gli uffici ad un superlavoro perché è stato necessario liberare i residui passivi degli anni passati in modo che in sede di conto consuntivo si possano creare avanzi di amministrazione». L'assessore Giovanni Di Giacomo aggiunge: «Senza contare poi che il decreto mille proroghe ha fissato nuovi adempimenti per la stesura dei bilanci col risultato di allungare ancora i tempi tecni-

ci. Ma ormai il quadro è definito e il bilancio è pronto perché frutto anche di un percorso condiviso con tutti i gruppi consiliari. Questa fuga in avanti del capogruppo consiliare del Pdl, anche col riferimento a "schemi di vecchia politica" non ha alcun aggancio con la situazione reale che è certamente gravata da difficoltà finanziarie che imporranno, anche in sede consiliare, una consistente riduzione nelle spese e tagli negli investimenti».

(1GN*)

Provincia L'assessore: «Il bilancio presto in giunta»

«Il bilancio di previsione 2011 è pronto e nel giro di qualche giorno verrà approvato dalla giunta»: è quanto assicura l'assessore Giovanni Di Giacomo, all'indomani dei solleciti indirizzati dal gruppo del Pdl che, come è noto, aveva definito i ritardi «imbarazzanti» e l'attività dell'amministrazione provinciale «ingessata e paralizzata».

Di Giacomo non esita a qualificare come «una fuga in avanti» la posizione del gruppo del Pdl, dietro la quale intravede il tentativo di destabilizzare l'attuale maggioranza.

I tagli ai trasferimenti statali e regionali e le misure introdotte dal decreto «Mille proroghe» sarebbero alla base del motivo di far slittare la presentazione in aula del bilancio 2011. «Più che ingaggiare sterili polemiche strumentali, mi pare opportuno - dichiara Di Giacomo - perfezionare sul piano tecnico-programmatico il bilancio che è lo strumento indispensabile per pianificare l'attività amministrativa».

Il gruppo del Pdl, intanto, ha chiesto al presidente del consiglio provinciale di modificare l'articolo 12 del regolamento per la concessione di contributi e sussidi. Il capogruppo Silvio Galizia suggerisce, in particolare, di non consentire l'erogazione di «ulteriori provvidenze finanziarie a qualsiasi titolo, a favore dello stesso soggetto che propone attività o manifestazioni diverse nell'annualità in corso». Da questa misura andrebbero escluse solo le associazioni di categoria.

L'INTESA. Sottoscritto accordo tra Ap e gruppi operativi su attività di prevenzione

Protezione civile, ecco la firma

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Firmata, ieri mattina a Ragusa, la convenzione sulle attività di previsione e prevenzione nel territorio ibleo. La firma è avvenuta presso la sede della Protezione civile provinciale, in via Psaumida, dove è stata sottoscritta la convenzione che riguarda l'accordo tra la Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato Territorio, Ambiente e Protezione civile, e le varie Associazioni di Volontariato e i Gruppi Comunali di Protezione Civile.

Si tratta di un passaggio molto importante che permetterà di vigilare con maggiore attenzione sul terri-

torio anche in vista della prossima stagione estiva quando si ripresentano alcuni problemi ormai atavici, come le fumarole. Naturalmente sono vari gli ambiti di intervento su cui si andrà ad operare e che serviranno a migliorare la fruizione dell'intera area iblea.

“La convenzione – spiega l'assessore al ramo Salvatore Mallia – rientra nell'ambito delle iniziative di previsione, prevenzione ed emergenza nonché dell'organizzazione dei servizi urgenti di protezione civile”. Nello specifico, l'intesa prevede l'attivazione, in caso di necessità, della sala operativa h 24, di un servizio giornaliero per la prevenzione della forma-

zione del gelo nelle strade provinciali e nei paesi montani, di attività di pronto intervento tecnico-logistico e sanitario in caso di eventi calamitosi ed un servizio di reperibilità h 24 presso la sede delle organizzazioni. “Credo fortemente – continua ancora Mallia – nel lavoro svolto dalle associazioni di volontariato e dai gruppi comunali di protezione civile. Le calamità naturali negli ultimi anni e l'emergenza sbarchi che oggi stiamo vivendo con apprensione non possono che indurci a riflettere sulla necessità di mettere in campo tutte quelle iniziative necessarie a creare un supporto provinciale in grado di affrontare le possibili emergenze”.

PROTEZIONE CIVILE

**Stop al ghiaccio
sulle strade**

FIRMATA IERI una convenzione tra la Provincia, le associazioni di volontariato e i gruppi comunali di protezione civile. L'intesa prevede l'attivazione della sala operativa e di un servizio per la prevenzione della formazione del gelo nelle strade provinciali e nei paesi montani.

Università, si punta alla sede unica

Nunzio Zago: «Catania ci ostacola: ha compreso l'importanza di una facoltà di Lingue a Ragusa»

ANTONIO LA MONICA

RAGUSA. Il dibattito sull'università a Ragusa sembra essere come quella cenere che cova sotto la brace. Solo in apparenza spenta. È bastata la polemica innescata settimanalmente da dall'onorevole Nino Minardo, che sottolineava la precarietà degli studenti costretti nel limbo tra quel che non c'era più e ciò che non sarebbe più stato, per riaccendere il sacro fuoco delle voci istituzionali.

Un incendio che, però, ha riscaldato le speranze per la ripresa di un dialogo sull'istituzione del Quarto polo statale o, quanto meno, per il prosieguo fino ad esaurimento dei corsi di laurea in Giurisprudenza ed Agraria. Quanto le speranze siano fondate, non è facile dirlo. I fatti sono ormai noti, in virtù della convenzione firmata nel giugno scorso dal Consorzio universitario con l'Ateneo di Catania, dal prossimo anno verranno chiusi i corsi decentrati di Agraria e Giurisprudenza. Unica consolazione il trasferimento della sede centrale della Facoltà di Lingue a Ragusa. Sotto quest'ultimo punto, il documento prodotto da sei docenti della Facoltà di lingue di Ragusa ha inteso puntualizzare alcuni aspetti.

Ne riparlamo con il professore Nunzio Zago, decano tra gli insegnanti universitari di Ragusa e tra i firmatari del documento. «La nostra preoccupazione - spiega il docente - è che il riaccendersi di un dibattito sull'istituzione del Quarto polo statale rischi di vanificare quello che abbiamo ottenuto dalla stipula della convenzione del giugno scorso». Una sede unica a Ragusa, infatti, non è cosa da poco. Se ne sono accorti anche dall'Ateneo di Catania che, infatti, cerca in vari modi di ostacolare la messa in atto dei termini della convenzione. «Dobbiamo impedire - precisa Zago - che, distratti da altre ipotesi, si perda ancora tempo nell'avviare le procedure per rendere operativa la sede unica di Ragusa. Sappiamo che la Legge Gelmini imporrà ulteriori modifiche con i suoi previsti dipartimenti, ma di questo dovremo occuparcene a partire dall'anno accademico 2012/2013. Adesso impegniamoci per essere in condizione di programmare da Ragusa l'of-

ferza didattica della nostra università».

La nuova sede unica della Facoltà di Lingue avrebbe bisogno di un nuovo preside, degli organismi di rappresentanza degli studenti e di ulteriori 12 docenti a tempo determinato che completino i quadri organici. «Una gestione autonoma del corso - prosegue Zago - ci permetterebbe di interloquire meglio con le esigenze del territorio e di interpretarne le vocazioni, senza mai scendere nel localismo. La sede di Ragusa si è finora distinta in convegni di primo ordine, per il dinamismo della ricerca prodotta e per la sua offerta didattica. Occorre lavorare da subito per rendere appetibile ai ragazzi l'idea di studiare lingue a Ragusa. Per troppo tempo abbiamo assistito alla diaspora dei nostri migliori cervelli che, una volta usciti dalla provincia non ne hanno fatto ritorno».

Si comprende come tali aspirazioni siano messe in discussione dal dibattito ancora in corso. La paura, forse non troppo remota, è che la ripresa del dialogo metta in discussione quello che, secondo Nunzio Zago ed i suoi colleghi di Ragusa, resta un risultato positivo in termini di qualità. «Alla politica - riprende il professore - chiediamo che si impegni per dare corso al rispetto della convenzione. Vorrei sottolineare come avere l'asse formativo linguistico a Ragusa possa rappresentare anche una risorsa economica per l'intero territorio. Ma questo, a mio avviso, è secondario rispetto alla possibilità di dotare la provincia iblea, per certi versi così marginale ma così ricca di civiltà, di uno sbocco universitario. Dobbiamo invertire la tendenza che, per troppo tempo, ci ha visti costretti ad uscire per trovare percorsi formativi d'eccellenza».

Il professore Nunzio Zago potrebbe essere il futuro preside della Facoltà? «Non è la mia ambizione - risponde - e del resto lo sarei solo per un anno poiché l'arrivo dei Dipartimenti non prevede questo ruolo. Non mi tirerei indietro, ma solo per ragioni anagrafiche e non per particolari meriti. Ma il mio impegno è di natura etica e civile poiché punta semplicemente al radicamento della Facoltà di lingue in questa città».

Quarto polo, dopo l'incontro di ieri l'ipotesi resta in piedi

"La Facoltà di Lingue di Ragusa non si mette in discussione". È questo il parere perentorio del presidente della provincia Franco Antoci.

"Il fatto che si riprenda a parlare di Quarto polo - spiega Antoci - non mette minimamente in dubbio che Ragusa abbia la sede della Facoltà di Lingue. In tal senso la convenzione parla chiarissimo". E tutto il resto? Se ne è discusso a lungo ieri pomeriggio nella stanza del Consorzio universitario. "Da Marte in giù chiederemo tutto". Così si è espresso all'in-

gresso della riunione il vice presidente facente funzioni del Consorzio, Gianni Battaglia. Al termine il presidente Antoci ha spiegato: «Tenteremo di riavviare il percorso del Quarto polo. Ci hanno detto che c'è qualche chance tra le maglie del decreto Gelmini. Tutto dipende dalla disponibilità della Kore di Enna di accettare un simile percorso. Altrimenti la strada è tutta in salita». La riunione ha rappresentato l'estremo tentativo di persuadere il ministero dell'Istruzione a concedere tempo per l'istituzione

del Quarto polo da un lato, e per garantire un anno di sopravvivenza ai due corsi di laurea destinati, dal prossimo autunno, a dire addio a Ragusa, dall'altro.

Un altro incontro verrà chiesto affinché il confronto possa spostarsi a Roma. Alla riunione i fondatori dell'organismo consortile, il sindaco Nello Dipasquale, il presidente Ap, Franco Antoci, Carmelo Arezzo, presidente dell'Alui: con loro il capo della segreteria tecnica del Miur Gianni Bocchieri.

A.L.M.

UNIVERSITÀ. Impegno anche per l'istituzione della facoltà di Lingue

Quarto Polo, nuova riunione Il ministero assicura: si farà

●●● Il progetto della nascita del quarto polo universitario pubblico non si è arenato. Ed ieri pomeriggio il capo della segreteria tecnica del Ministero alla Istruzione, Ricerca ed Università, Gianni Bocchieri, ha fatto tirare un respiro di sollievo ai Consorzi Universitari di Ragusa e Siracusa che credono nel quarto polo. Una riunione convocata da Gianni Battaglia che ha visto la presenza del Cda ibloe, quella del presidente del Consorzio di Siracusa, Roberto Meloni, ed i soci Comune di Ragusa e Provincia rappresentati da Nello Dipasquale, Rocco Bitetti e Franco Antoci. In tempi

brevi ha assicurato Bocchieri saranno riconvocate le parti al Miur che a giugno dello scorso anno avevano firmato una preintesa: Regione, Comitato dei Rettori Siciliani e Comitato del Quarto Polo. Ora ci saranno anche i Consorzi. Secondo Bocchieri è fattibile il progetto del quarto polo anche senza Enna se questo va inquadrato nell'ottica di una riorganizzazione dell'offerta formativa. «Abbiamo chiarito che gli strumenti normativi ci sono per poter ripensare ad un ruolo del Consorzio e garantire la presenza universitaria nel territorio. Come prima cosa - afferma Bocchieri - ricon-

vocherà le parti per potere discutere». È chiaro che con la presenza della Kore di Enna si tratterebbe di una trasformazione di un Ateneo privato in pubblico. Ma il divieto presente nei decreti potrebbe essere superato anche in assenza di Enna. «Perché - dice Bocchieri - il piano triennale prevede la riorganizzazione dell'offerta formativa». Nel corso dell'incontro si è parlato della istituzione della Facoltà di Lingue a Ragusa ed anche su questo Gianni Bocchieri ha assicurato il suo impegno per superare eventuali ostacoli normativi presenti nel decreto Gelmini. (G.N.)

Università Dal vertice di ieri emerge un quadro non incoraggiante

Molte ombre sul quarto polo, ma resta ancora un esile spiraglio

Il ministero riconvocherà a Roma la Kore di Enna e i consorzi interessati al nuovo ateneo pubblico

Giorgio Antonelli

Il futuro dell'Università iblea passa necessariamente attraverso l'istituzione del quarto polo pubblico. In subordine, tra le "pieghe" del decreto di riforma di Mariastella Gelmini, si potrebbe ipotizzare un patto federativo tra i consorzi esistenti, mentre va necessariamente ridisegnato il ruolo dei consorzi stessi che devono assumere ogni iniziativa utile per completare la formazione universitaria degli studenti.

Un po' di luce, ma ancora tante ombre, dunque, permangono sul futuro dell'Università ragusana. L'incontro di ieri con il capo della segreteria tecnica del ministero, Gianni Bocchieri, non poteva certo spazzare via le nuvole, ma rimane la sensazione che, dopo la presa di posizione della Kore di Enna, che ha rinnegato l'accordo ministeriale del giugno scorso sull'istituendo quarto polo pubblico, si sia rimasti troppo tempo con le mani in mano. A scapito del sereno prosieguo degli studi da parte degli iscritti e lasciando nell'incertezza più assoluta quanti vorrebbero intraprendere la carriera universitaria, immatricolandosi nelle facoltà iblee, visto che anche gli altri perni dell'accordo (in

primis, la sede unica a Ragusa della facoltà di Lingue) sono ancor oggi messi pesantemente in discussione dal corpo docente della facoltà etnea e dagli studenti iscritti a Catania che, peraltro, secondo accordi, completerebbero comunque i corsi ai piedi dell'Etna.

La sensazione dello stato di lunga impasse è stata suffragata da Gianni Bocchieri che ha ribadito come il decreto 50/2010 non ha soppresso, anche per il prossimo triennio, il divieto di istituire nuovi atenei, lasciando le porte aperte, però, alla razionalizzazione della facoltà esistenti, nonché alla trasformazione delle università private in pubbliche.

Imprescindibile, dunque, riprendere l'interlocuzione con i vertici della Kore. Se ne farà carico proprio il capo della segreteria tecnica ministeriale, convocando gli attori dell'accordo del giugno scorso a Roma, per verificare i reali intendimenti. Nello more, il cda del Consorzio ibleo, i principali soci dell'organismo (ossia il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale e l'assessore Rocco Bitetti, presenti all'incontro in uno al presidente della Provincia, Franco Antoci, nonché a Carmelo Arezzo presidente della Li-

bera università iblea) nonché il vertici del Consorzio universitario di Siracusa erano presenti il presidente Roberto Meloni e il direttore Luca Mannata) chiederanno un confronto immediato alla Regione, e specificamente al presidente Lombardo e all'assessore alla Pubblica Istruzione, Mario Centorrino. È essenziale, infatti, che anche la Regione a Roma si rechi per perorare la causa del quarto polo pubblico, così come si è impegnata, assicurandone per i prossimi nove anni lauti finanziamenti. Un'intesa che ha come premessa, ovviamente, che la Kore funga da "capofila" della nuova Università siciliana, dismettendo gli abiti privatistici. Fuor di... metafora, insomma, la Regione dovrebbe tagliare ogni contributo a Enna, se la Kore volesse continuare a viaggiare da sola.

Come accennato, la riforma Gelmini lascerebbe le porte aperte anche a intese federative tra facoltà e consorzi già esistenti, come già sperimentato sia in nella "federazione" universitaria nata da atenei di Molise, Puglia e Basilicata, nonché in Campania. Un percorso, invero, molto più articolato e complesso di quello che era maturato circa l'istituzione del quarto polo pubblico.

INFRASTRUTTURE

Ragusa-Catania la segreteria Cgil lancia ultimatum

La prima pietra entro dicembre 2012 o il finanziamento pubblico sarà revocato

MICHELE BARBAGALLO

L'allarme è lanciato. Se entro dicembre 2012, non sarà messa almeno la prima pietra della Ragusa-Catania c'è il serissimo rischio che il finanziamento pubblico venga cancellato. In altre parole, la strada non si farà mai. Il preoccupato richiamo alla massima attenzione arriva dalla Cgil siciliana che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa presso l'hotel Kroma a Ragusa, assieme ai vertici della Cgil iblea. Il sindacato è pronto a scendere in prima linea per rilan-

nistro Tremonti per il decreto che permette l'avvio delle procedure di comparazione per il progetto di raddoppio. Un iter che tocca all'Anas ma che è impossibilitato ad andare avanti senza quella firma. Ma problemi non mancano anche per altre infrastrutture, dall'aeroporto di Comiso, dove manca sempre un'altra firma, ancora da parte di Tremonti, alla Siracusa-Ragusa-Gela, dove manca, questa volta, la firma del ministro Prestigiacomo.

Da qui la scelta della Cgil di organizzare iniziative di richiamo in ogni provincia come annunciato ieri mattina in conferenza stampa da Michele Pagliaro della segreteria regionale della Cgil, da Franco Tarantino della Fillea e da Franco Spanò della Filt. Padrone di casa, e non poteva essere diversamente: è stato il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, a lanciare un allarme ben chiaro: è stato il rappresentante della Fillea Cgil, Franco Tarantino. "Se entro dicembre 2012 non si metterà la prima pietra dell'autostrada Ragusa-Catania - ha detto - c'è il serissimo rischio che si perdano i finanziamenti pubblici". Sulle infrastrutture, come ha poi spiegato Avola, la Cgil è pronta alla mobilitazione assieme ai lavoratori e a contestare, dove possibile, a partire dagli Stati Generali della provincia iblea, convocati per sabato mattina 26 marzo, il ministro Tremonti.

Naturalmente un colpo al cerchio e uno alla botte. Non solo Tremonti sotto accusa ma anche la Regione, con Lombardo e con la storia dei 217 milioni da recuperare tramite fondi Fas e di cui resta incerto il finanziamento. Chiaro Pagliaro: "Noi vogliamo capire quali sono le difficoltà perché siamo dinanzi ad un inaccettabile rimbalzo di responsabilità. Non si può certo continuare in questo modo". Spanò ha parlato della Prestigiacomo soprannominando a Penelope, in quanto si è dinanzi ad una tela che non si completa mai, con il chiaro riferimento alla Siracusa-Ragusa-Gela.

Pagliaro: «Vogliamo capire quali sono le difficoltà. Il continuo rimpallo di responsabilità è inaccettabile»

ciare la massima attenzione sul progetto di raddoppio della Ragusa-Catania che viene vista come una delle principali priorità dell'isola assieme ad altre importanti opere pubbliche, come la Siracusa-Ragusa-Gela o il raddoppio della ferrovia Messina-Catania, o ancora la strada di collegamento da Santo Stefano di Camastra e Gela.

I vertici regionali della segreteria siciliana della Cgil, compresi Filt e Fillea, intendono sollecitare la classe politica. Resta la vicenda relativa alla mancata firma del mi-

TRASPORTI. Il sindacato sul piede di guerra: se l'opera non sarà avviata entro il 2012 lo Stato cancellerà il maxi finanziamento destinato ai lavori

Raddoppio della Ragusa-Catania La Cgil: «Basta ritardi, fondi in bilico»

L'infrastruttura prevede un investimento di oltre ottocento milioni di euro, ha un percorso di 68 km, che si innesta sull'autostrada Siracusa - Catania.

Salvo Martorana

●●● Raddoppio della Ragusa-Catania. La Cgil regionale ieri in conferenza stampa è stata chiara: «Non bisogna perdere altro tempo. Se non riusciamo a sensibilizzare la pubblica opinione dei danni economici e occupazionali emergenti che si creeranno con la mancata realizzazione delle infrastrutture a cominciare dall'allargamento della ss 514 Ragusa-Catania, il sindacato può dichiarare il suo fallimento ed è per questo che stiamo mettendo in campo alcune iniziative». Michele Pagliaro segretario regionale Cgil, ha sottolineato che la superstrada Ragusa Catania è prevista dalle legge Obiettivo

(ovvero delibera Cipe 121 del 21 dicembre 2011), ed è un'opera che se non avviata al lavoro entro il 31 dicembre 2012, altrimenti scadranno i termini di impegno al finanziamento da parte dello Stato che cancella le risorse. L'infrastruttura prevede un investimento di oltre 800 milioni di euro, ha un percorso di 68 km, che si innesta sull'autostrada Siracusa - Catania, e prevede l'ammodernamento in quattro corsie con 25 viadotti, 19 gallerie di cui 4 artificiali e 11 svincoli; i tempi di esecuzione stimati sono pari a 1640 giorni. Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa, ha puntualizzato nella sintesi «che manca al momento la firma alla convenzione, da parte del Ministro Tremonti, per il decollo del project financing (sul progetto sono state rilasciate ad oggi 41 autorizzazioni) e mancano all'appello i 270 milioni di euro che è pari alla compartecipazione della Regione Siciliana al progetto che il Governatore nega, per-

ché a parole, manca il trasferimento dei fondi FAS dallo Stato all'isola pari a 4 miliardi di euro e dove vi sono comprese quelle somme. Come al solito lo stucchevole e avvilente rimpallo di titolarità delle azioni che non aiuta a capire perché serve solo la confusione utile a scaricare le responsabilità e i ritardi nel mentre si rischia che salti tutto. La Cgil fa parte degli Stati Generali in provincia e sabato 26 marzo si terrà una riunione per formalizzare la marcia lenta, sei o sette ore, che da Ragusa, dove si muoverà un serpentone di mezzi, si prefigge di raggiungere Catania». La Cgil nazionale va al di là del proponimento localistico. La Fillea e la Filt hanno posto già al centro dei loro programmi la vertenzialità legata alla realizzazione di questa infrastruttura. Le due categorie stanno mobilitando i vertici per organizzare il 30 marzo prossimo a Catania, un convegno nazionale alla quale sono stati invitati a partecipare oltre la segreteria della CGIL Sicilia, Mariella Maggio, l'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Camillo Russo, Ugo Di Bennardo, direttore compartimentale dell'Anas Sicilia, Fabrizio Solari esperto in reti viarie della Cgil nazionale, Antonio Filippi responsabile del dipartimento Reti- Terziario. (SM)

La stima è della Cgil che è pronta a mobilitarsi per sbloccare le procedure delle grandi opere pubbliche

Dalla Ragusa-Catania lavoro per seimila persone

L'occupazione simbolica di un sito ogni mese: questa l'iniziativa che ha preannunciato ieri la Cgil per «ridestare le coscienze» e contribuire a velocizzare l'iter delle tante infrastrutture bloccate dalla cattiva volontà della politica o dal timbro che il ministro di turno continua a conservare con morbosa gelosia nel cassetto della scrivania.

La protesta della Cgil non è di quelle clamorose ma è pur sempre qualcosa che potrebbe aiutare a riaccendere i riflettori su quest'area che continua a occupare una melanconica posizione nella classifica delle dotazioni infrastrutturali del Paese. Almeno tre grosse opere pubbliche (l'aeroporto di Comiso, il raddoppio della Ragusa-Catania, e il tronco autostradale Rosolini-Modica) sono bloccate tra Roma e Palermo per motivi che nessuna persona di buon senso potrebbe mai comprendere e che anche volendo tirare in ballo i più assurdi artifici che la politica e la burocrazia sono in grado di mettere in campo si riuscirebbe a spiegare.

La realtà è questa ed è sotto

gli occhi di tutti. La legge elettorale ha sottratto ai cittadini anche l'ultima possibilità loro attribuita per alzare la voce e indirizzare il cambiamento. Né si può chiedere all'unico parlamentare (su 945) che ha la residenza in provincia (Nino Minardo) di mettere sull'attenti ministri dalla mano pigra e burocrati senz'anima.

Ora la Cgil prova a innestare nella sempiterna vertenza Ragusa la marcia dell'opinione pubblica. Il compito, anche in questo, non è dei più agevoli, perché la freddezza dei ragusani sui temi d'interesse generale rasenta le temperature polari.

Di raddoppio della Ragusa-Catania, il segretario provinciale Giovanni Avola ha discusso ieri con il segretario regionale Michele Pagliaro, trovando una sponda attenta. La Cgil, tra l'altro, intende recitare il proprio ruolo all'interno degli Stati generali che torneranno a riunirsi sabato 26 per organizzare la marcia-lumaca dei mezzi destinata a paralizzare per un'intera giornata i collegamenti con Catania.

Al di là della modernizzazione della rete dei trasporti (vitale per una terra che si trova ai confini dell'Europa ma nel cuore del Mediterraneo), c'è anche da prendere in considerazione l'impatto che la realizzazione di queste opere potrebbe avere sull'occupazione, soprattutto in un periodo di crisi come l'attuale.

«Dietro la concretizzazione degli appalti e l'apertura dei cantieri - conferma Giovanni Avola - ci sono altri aspetti non marginali ovvero l'impiego della forza lavoro che la Fillea regionale ha quantizzato in seimila unità tra diretto e indotto in cinque anni di lavoro considerati i turn over delle professionalità impiegate. Una ricchezza che, oltre a dare occupazione, avrebbe un effetto tempesta, in termini economici, con ricadute sulle aree interessate ai lavori che determinerebbero un sensibile aumento del Pil. È venuto il momento - conclude il segretario provinciale della Cgil - di incalzare la politica in modo costante e con una forte sollecitudine. *

Raddoppio Rg-Ct: le iniziative della Cgil

Continua a tenere banco la questione irrisolta della Ragusa-Catania. A fare il punto della situazione è stata oggi in conferenza stampa la Cgil con i vertici regionali di Fillea e Filt. La Cgil è pronta ad una serie di iniziative da mettere in campo ogni settimana in ogni provincia a partire dal 4 aprile dopo la marcia lenta dall'aeroporto di Comiso all'aeroporto di Catania. Molteplici, lo ricordiamo, gli impedimenti burocratici che si sono verificati negli ultimi mesi dopo l'approvazione della delibera del Cipe e che di fatto rallentano l'iter per realizzare l'infrastruttura strategica per lo sviluppo del territorio ibleo. Da un lato la Regione avrebbe ritirato i 217 milioni di euro di sua competenza per il cofinanziamento del progetto. Dall'altro lato la Regione rinfaccia al governo nazionale di non aver mai trasferito i fondi Fas da cui vanno prelevati gli oltre 200 milioni di finanziamento per la strada. Ed infine la tanto attesa firma del ministro dell'economia Giulio Tremonti che tarda ancora ad arrivare. Notizie insomma che si rincorrono lungo l'asse Roma-Palermo-Ragusa e che non fanno altro che complicare ancora di più la vicenda. "Dopo ben 41 autorizzazioni utili per arrivare alla realizzazione dell'opera - ha affermato Giovanni Avola segretario generale della Cgil di Ragusa - si attende la firma di Tremonti sulla convenzione che permetterebbe all'Anas di concludere le procedure e avviare il cantiere. Le nostre posizioni sono chiarissime: sabato vogliamo verificare la disponibilità di tutti all'interno degli stati generali e decidere cosa mettere in campo". Sabato 26 marzo alle 10 presso l'auditorium della Camera di Commercio, infatti, con la convocazione da parte di Franco Antoci degli "stati generali" della provincia si decideranno le forme di protesta da attuare al più presto. "Il tema delle infrastrutture nella nostra regione è molto delicato - spiega Michele Pagliaro segretario generale della Cgil Sicilia - e la Ragusa-Catania rappresenta la preconditione per lo sviluppo del territorio. Vogliamo dunque chiamare alla responsabilità la politica e le istituzioni e capire qual è il problema che blocca un'arteria così importante. Ci sono alcune opere importanti delle quali si parla da anni, alcune di queste non sono state mai ultimate. Noi, ora, non possiamo più aspettare". A lanciare poi un allarme è Franco Spanò segretario generale Filt Sicilia che ricorda "che se i lavori non dovessero iniziare entro il 31 dicembre 2012 c'è il rischio concreto di perdere i finanziamenti pubblici". In altre parole se la prima pietra non dovesse essere posta entro il 2012 potremmo davvero dire addio al raddoppio dell'autostrada Ragusa-Catania.

PD. Il consigliere dopo l'approvazione in Senato

Quote rosa, la Padua: battaglie pure negli Enti

●●● Quota rosa. Venerina Padua, consigliere provinciale del Pd, continua la sua battaglia ed oggi, dopo il voto bipartisan del Senato legato all'approvazione definitiva della legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate e in quelle pubbliche non quotate, legge che, ora, torna alla Camera, dice: «Finalmente qualcosa si muove. Le battaglie che abbiamo portato avanti non sono state vane. La presenza femminile è destinata a diventare una realtà. Dopo anni di resistenze prendiamo atto di un percorso che, finalmente, è stato avviato in maniera irreversibile e che ha dato vita ad un dibattito che ha toccato da vicino

questioni di ordine costituzionale, di opportunità politica e di linguaggio. Sono molto soddisfatta perché, finalmente, qualcosa sta accadendo, in merito alle quote rosa, anche nel nostro Paese» Venerina Padua auspica che il dibattito dal livello nazionale possa essere nuovamente spostato a quello locale. «Si trovi una giusta strategia per garantire l'applicazione di linee di inclusione anche negli ambiti di pertinenza provinciale. Siamo disponibili al dialogo. D'altronde, la mediazione trovata in Parlamento ha avuto come premessa la temporaneità della norma, valida per non più di tre mandati, e le sanzioni adottate, sino alla decadenza del Cda». (5N)

Le donne riconosciute risorse per il Paese

Ragusa, quote rosa, la consigliera Padua sollecita ripresa del dibattito

Ragusa -“Finalmente qualcosa si muove nella direzione che, da anni, andiamo auspicando. Le battaglie che abbiamo portato avanti non sono state vane. La presenza femminile è destinata a diventare una realtà”. La consigliera provinciale del Pd, Venerina Padua, commenta così l’approvazione, con voti bipartisan, al Senato della legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate e in quelle pubbliche non quotate, legge che ora torna alla Camera.

“Dopo anni di resistenze – sostiene la Padua – prendiamo atto di un percorso che è stato avviato in maniera irreversibile, che ha dato vita ad un dibattito che ha toccato da vicino questioni di ordine costituzionale, di opportunità politica e di linguaggio. Da anni, in provincia di Ragusa, ci battiamo per sensibilizzare le istituzioni su un argomento che – continua Venerina Padua - non viene affrontato con la dovuta presa di coscienza e nella maniera più corretta. Oggi si sta acquisendo una maggiore consapevolezza sul fatto che le quote rosa, anche in economia, non sono solo un modo per promuovere le donne, facilitandone l’esperienza, ma servono a sbloccare, come si evince anche dagli ultimi dati Istat sul rendimento scolastico femminile, un meccanismo che impedisce alle competenze delle donne di contribuire alla produzione di ricchezza”.

La consigliera provinciale Padua auspica che il dibattito dal livello nazionale possa essere nuovamente spostato a quello locale. “Si trovi una giusta strategia – chiarisce – per garantire l’applicazione di linee di inclusione anche negli ambiti di pertinenza provinciale. Siamo disponibili al dialogo e la mediazione trovata in Parlamento ha avuto come premessa la temporaneità della norma, valida per non più di tre mandati, e le sanzioni adottate, sino alla decadenza del Consiglio di amministrazione. Come dire che ci sono tutti i margini e tutti gli spiragli per poter arrivare ad una soluzione condivisa”.

SOPRALLUOGO AP

Impianto sportivo a Montesano Carpentieri verifica attivazione

In contrada Montesano la Provincia regionale di Ragusa ha realizzato un impianto sportivo che attende solamente di essere reso utilizzabile con piccoli interventi. A tale scopo il vice presidente dell'ente, nonché assessore provinciale allo Sport, Girolamo Carpentieri ha effettuato un sopralluogo per verificare lo stato dell'arte dell'impianto polivalente della ridente località dell'altopiano modicano. Al sopralluogo era presente anche il consigliere provinciale Ignazio Abbate.

Scopo principale è stato quello d'individuare soluzioni tecniche per la sistemazione delle aree esterne, una volta che l'impianto è stato completato e potrà essere fruito. L'assessore Carpentieri ha dato mandato ai tecnici provinciali di effettuare alcuni lavori in

economia per rendere agibile la struttura in modo che possa essere consegnata quanto prima alle società sportive.

"Dobbiamo fare in modo - ha detto Carpentieri - di rendere attivo e funzionale prima dell'estate quest'impianto sportivo polivalente, perché il quartiere di Montesano lo aspetta da tempo ed è in ogni caso uno spazio ricreativo-sportivo che va consegnato subito alla comunità locale". Montesano, popolosa zona rurale modicana, sita ai limiti territoriali di Modica e Ragusa, limitrofa alle frazioni rurali di Frigintini e San Giacomo, rappresenta una comunità importante, che merita maggiore attenzione da parte di tutte le istituzioni.

GI. BU.

CRONOSCALATA SENZA FUTURO

La Provincia regionale non rispetta gli impegni assunti e rischia di causare la scomparsa di una kermesse con 53 anni di storia.

Nicastro: «Abbiamo provato di tutto. Ora non ci sono spiragli»

«Monti Iblei» cancellata

Mancano i fondi e la Csaì sopprime un evento di grande tradizione

GIOVANNI PLUCHINO

CHIARAMONTE. La "Monti Iblei", la gara automobilistica in salita, tante volte teatro di mitiche imprese che hanno infiammato le menti degli sportivi dell'intera Isola, è stata cancellata dal calendario delle manifestazioni ufficiali del 2011. Ce ne parla, con grande senso di rammarico, il sindaco Giuseppe Nicastro: «La storia è complessa e per certi versi incredibile - dice -; per la venuta meno degli impegni economici da parte della Provincia regionale, gli organizzatori non avevano potuto onorare i vari capitoli delle spese sostenute nel corso delle ultime edizioni. E la Csaì così aveva cancellato, in fase di programmazione del calendario siciliano 2011, la nostra gara. A quel punto, con uno sforzo non indifferente, come Comune di Chiaramonte, abbiamo onorato scoperture per settemila euro e la "Monti Iblei" è stata reinscritta in calendario. A quel punto pensavamo che tutto fosse in regola, ed invece ecco affiorare altre inadempienze nei confronti dei cronometristi e dei giudici di gara; ed ecco che (notizia di questi giorni) la Csaì è ritornata a cancellare la mitica "Roccazzo-Chiaramonte"».

Un duro colpo per lo sport del volante e per la piccola Chiaramonte Guffi che sulla cronoscalata ha scommesso annualmente buona parte della sua attività turistica; ma un duro colpo anche per l'intera provincia, considerata la visibilità regionale della manifestazione che quest'anno avrebbe celebrato la sua 54.ma edizione.

Dice ancora il primo cittadino: «Non è che avessimo avuto in passato vita facile dal punto di vista economico. Le incertezze sul contributo della Provincia si sono sempre avute. Ma alla fine, fra tribolazioni e speranze, eravamo sempre riusciti a trovare le giuste soluzioni; ora invece si sono avute degli autentici voltafaccia».

Si potrebbe ancora salvare la cronoscalata? Forse, chissà. Basterebbe onorare le ultime scoperture e programmare su basi certe il prossimo appuntamento di settembre. L'appel-

lo è rivolto ovviamente al presidente della Provincia, Franco Antoci, e all'attuale assessore allo Sport, Girolamo Carpentieri (estraneo ai recenti disimpegni); se c'è ancora una sola strada utile per la reinscrizione in calendario della "Monti Iblei", bisognerà immediatamente seguirla. Sarebbe imperdonabile, dopo oltre mezzo secolo di vita gloriosa, con le pagine scritte da tanti campioni, mandare mestamente in soffitta la decana delle cronoscalate siciliane.

La prima edizione della gara, il 24

giugno del 1951, si disputò nel capoluogo, su un percorso (udite, udite!) cittadino, da Ibla a Ragusa Centro. Poi, alcune pause, è dal 1967 la gara si trasferiva nella cittadina del "si magnifica il porco", sul percorso della Roccazzo-Chiaramonte (vincitore il catanese Alfio Gambero), con arrivo in pieno centro abitato.

Molta acqua è passata da quella volta sotto i ponti. La manifestazione è sempre più cresciuta dal punto di vista tecnico ed organizzativo, tanto che più di una volta si è parlato (con il benplacito della Csaì) di elevarla a tappa del campionato nazionale della montagna, Riconoscimento sempre rinviato per questioni economiche. Ora addirittura il baratro? Evitiamolo.

È fondamentale, dunque, che si possa comprendere quale strategia adottare nel tentativo di scongiurare una circostanza che farebbe piombare il mondo motoristico della provincia di Ragusa indietro di secoli.

La «Monti Iblei» ha sempre ricoperto un fascino particolare. La grande attenzione che su questo evento motoristico è stata riversata nel corso degli anni da parte dei vari enti locali è servita ad accrescere una certa attenzione che ha permesso alla «Monti Iblei» di valicare i confini prettamente regionali e di essere considerato alla stregua di un evento motoristico dal notevole impatto. La ricaduta nei confronti di tale kermesse è servita ad incrementare le presenze turistiche che sono in qualche modo cresciute con il passare degli anni, sino a diventare davvero consistenti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERSO LE ELEZIONI. Congressi congelati in casa degli autonomisti. E le trattative politiche le segue da vicino Mimi Arezzo

Mpa, dietrofront di Solarino: «Troppi impegni personali»

● Il commissario cittadino si tira indietro: non posso dare il massimo in questa campagna

Nessuna spaccatura, garantisce dal canto suo Mimi Arezzo: Solarino resta all'interno dell'MPA, dove la sua competenza ed esperienza sono da considerare insostituibili.

Giada Drocker

●●● La campagna elettorale per Mpa entra nel vivo. Dopo la scelta del candidato sindaco - Salvatore Battaglia l'ha spuntata su Silvia La Padula - arriva il primo scossone, quello di Tonino Solarino il commissario comunale del partito, che decide di tirarsi indietro. "Da un paio di mesi ho avvisato che essendo una campagna elettorale così impegnativa, non avrei potuto dare il massimo in termini di presenza - spiega Solarino -. Le campagne elettorali devono essere partecipate e seguite da vicino perché la politica ha bisogno di una presenza costante sul territorio che in questo momento non sono in grado di garantire. E ne è prova il fatto che le trattative per arrivare alla scelta del candidato sindaco sono state condotte dal commissario provinciale, Mimi Arezzo al quale il presidente Lombardo ha chiesto di traghettare il partito alle elezioni". Dimissioni annunciate quindi? "Non dimissioni dal momento che, in effetti, dalla fine del 2010 siamo tutti per così dire dimissionati dopo una

riunione a Catania con Lombardo tranne Arezzo, al quale il presidente ha chiesto di proseguire nel suo impegno. I congressi che dovevano tenersi a fine anno, sono stati in un certo senso congelati con la campagna elettorale". Solarino esce dalla politica? "Non è conciliabile il lavoro che in questo momento mi porta spesso lontano da Ragusa, con l'impegno politico

che resta comunque una grande passione. Continuerò a dare il mio contributo per quanto possibile ma sono un commissario uscente così come sono uscenti tutti gli altri organismi del partito". Nessuna polemica dichiarata, anche se Solarino aveva indicato Silvia La Padula come candidato sindaco ed il lavoro del suo gruppo era improntato a farla

emergere. "La mia è una scelta di vita - conclude Solarino -; non riesco a conciliare al meglio l'impegno professionale con quello politico. Tutto qua". Nessuna spaccatura, garantisce Mimi Arezzo: "Tonino Solarino resta all'interno dell'MPA, dove la sua competenza ed esperienza sono da considerare insostituibili. Lo ringraziamo per quanto ha fatto e continuerà a

fare nell'interesse superiore dell'MPA. Tutti insieme collaboreremo per conseguire un prestigioso risultato nella prossima competizione del 29 e 30 maggio. Già mercoledì - conclude Arezzo - è previsto un incontro per la definitiva messa a punto del programma che sarà un condensato di amore e di efficienza per la vita della nostra città". (SAL)

AL CENTRO DI ACCOGLIENZA sono arrivati ieri pomeriggio settantacinque extracomunitari: erano sbarcati nel Catanese

Immigrati da Lampedusa a Pozzallo «Ma non all'aeroporto di Comiso»

Allarme dell'Assoturismo anche per i ritardi che si registrano nell'apertura dello scalo. A rischio il buon esito della stagione estiva.

**Francesca Cabibbo
Rosanna Giudice**

●●● L'emergenza profughi investe la Sicilia e tocca anche il territorio ibleo. Non è ancora del tutto tramontata l'ipotesi di ospitare a Comiso i profughi che arrivano dalla Libia. L'ipotesi, per ora, è stata scartata, perché i costi sarebbero troppo alti e l'area a disposizione è molto piccola, considerando che gran parte dell'ex base è stata utilizzata per la realizzazione dell'aeroporto di Comiso. Proprio la presenza dell'aeroporto, che a breve dovrebbe aprire i battenti, diventa un deterrente per l'ospitalità ai profughi, poiché la convivenza sarebbe molto ardua. È preoccupato il coordinatore provinciale di Assoturismo-Confesercenti, Luca Burruano, che ha chiesto al presidente di So.A.Co, Rosario Dibennardo, di "convocare le associazioni di categoria del settore per comprendere lo stato dei lavori ed i

tempi della consegna dell'aeroporto". Per Burruano, "gli operatori della provincia di Ragusa devono organizzarsi per la prossima stagione estiva, perché questo lembo di Sicilia ha già deciso di puntare sul settore turistico, sia attraverso la partecipazione ai più importanti eventi fieristici nazionali ed internazionali, sia con i nuovi investimenti che le imprese hanno deciso di effet-

tuare e che stanno rendendo l'area iblea una meta turistica di altissima qualità. Non vorremmo che, oltre il danno, ci sia anche la beffa. Stiamo ancora attendendo la conclusione dell'iter autorizzativo, ma ora c'è anche il rischio che si torni al passato utilizzando l'ex base Nato per fini umanitari". Burruano, poi, è molto critico e non nasconde i timori che "il governo

regionale, votato all'autonomia del Sud, sia impotente di fronte al potente vento del Nord che impedisce la realizzazione di quelle poche opere pubbliche che riguardano la provincia di Ragusa, come l'autostrada Ragusa - Catania, l'autostrada Siracusa - Gela e l'aeroporto". Intanto, da Firenze, Dibennardo, nella veste di vicepresidente regionale di Ferderalberghi, dove ha

partecipato ai lavori della 61^a assemblea nazionale, ha chiesto al presidente nazionale, Bernabò Bocca di "intervenire ufficialmente per sbloccare le procedure relative all'aeroporto di Comiso, sollecitando il Governo nazionale per la firma di quei decreti che impediscono l'operatività dello scalo. Per la Sicilia sud orientale, poter contare sullo scalo di Comiso assumerebbe un significato strategico di grande rilievo".

E, nel pomeriggio di ieri, al Centro di primo soccorso, sono arrivati 75 egiziani. Sono tutti in buone condizioni di salute e sono stati rificillati dai volontari della Protezione Civile. Se sinora l'arrivo dei migranti da Lampedusa era stato bloccato per problemi organizzativi, lo sbarco di ieri mattina dei due pescherecci sulle coste catanesi ha creato una nuova emergenza e ha rimesso in moto la macchina dell'accoglienza da parte delle Forze dell'Ordine e della Protezione Civile. I migranti farebbero parte del gruppo dei 141 extraeunitari intercettati al largo di Catania e poi portati sotto scorta, nel porto del capoluogo etneo. (FC - RG)

VERSO IL VOTO. Tanti appuntamenti elettorali hanno caratterizzato lo scorso fine settimana

I giovani e «Città nuova» presentata lista pro Nicosia

GIOVANNA CASCONI

Nasce per sensibilizzare il senso civico dei cittadini. Raggruppa diverse esperienze politiche e punta a dare alla città un progetto nuovo da condividere a fianco dell'uscente sindaco Giuseppe Nicosia, ricandidato alle amministrative di maggio.

Questa la ratio di "Città nuova Vittoria polo civico", la lista civica presentata ufficialmente alla città nel corso di una conferenza stampa tenutasi al Magnolia di Vittoria, alla presenza di un folto pubblico, formato soprattutto da giovani. Al suo interno trovano posto anime autonomiste come Concetta Fiore, Mario Masolino, Gaetano Iacono, Paolo Amarù di Noi Sud, e molti giovani che per la prima volta si affacciano alla politica. "Proprio i giovani - riferisce Piero La Terra - sono la forza trainante di questo nuovo polo civico. Scegliamo di correre a fianco del sindaco Nicosia perché tante cose positive ha fatto. Naturalmente c'è tanto da fare e per questo che uniamo i nostri sforzi per una battaglia comune".

Il fine settimana a Vittoria è stato un turbinio di presentazioni e convention elettorali: dal Centro Sinistra all'Unione di Centro passando per gli autonomisti di Cateno De Luca. L'Udc sabato sera alla presenza dei massimi vertici regionali del partito ha presentato il candidato alla poltrona di primo cittadino, Salvatore Barrano. Il suo programma verte sul "patto etico" che il vuole sottoscrivere insieme agli altri candidati per avviare una politica diversa rispetto agli altri e basata sulla legalità, il rifiuto del voto di scambio, la limitazione dei costi della politica.

"Un patto etico - dichiara Barrano -

che ricalcheremo in tutto quello che faremo perché, come abbiamo già detto in altre occasioni, dobbiamo introdurre anche in politica il principio della responsabilità, secondo il quale gli amministratori della cosa pubblica devono rispondere delle proprie azioni. Oggi Vittoria non è così - precisa Barrano - per questo è necessario formulare un patto cittadino tra elettori, dirigenti politici e candidati, da costruire attraverso un rapporto chiaro, trasparente e onesto".

Durante la convention di presentazione della sua candidatura, Barrano non ha mancato di toccare i temi dell'agricoltura sostenendo che bisogna ripensare subito a rivitalizzare il mercato che così com'è resta fuori da ogni logica commerciale e che deve trasformarsi in una piattaforma di servizi per i produttori. "Quello di questa sera - aggiunge - deve essere un momento di confronto

con i nostri elettori per dare voce ad un programma che deve essere condiviso".

Sabato sera, al Picchio Verde, al suo fianco c'erano il coordinatore regionale Giampiero D'Alia, il presidente della Provincia Franco Antoci, il deputato regionale Orazio Ragusa e il segretario provinciale Pinuccio Lavina. Domenica invece è stata la volta di Pasquale Ferrara, candidato alla poltrona di primo cittadino di Sicilia Vera. Si è presentato ufficialmente come candidato a sindaco della città di Vittoria, e nei fatti è il primo candidato del nascente partito dell'onorevole Cateno De Luca. "In campagna elettorale - dichiara l'onorevole De Luca - non faremo sconti a nessuno. Non cerchiamo alleati perché puntiamo direttamente al ballottaggio".

*Barrano (Udc)
presenta
la candidatura
a sindaco. Anche
Ferrara in campo
sostenuto
da Cateno De Luca*

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La guerra in Libia La coalizione

Berlusconi: «I nostri aerei non hanno sparato e non spareranno. Sono lì per pattugliamento» È come se il pugno sferrato dall'Italia portasse allo scoperto tutti i cor- rasti nella coalizione

Alleati in disaccordo Lo strappo italiano «Le basi solo con guida Nato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — E' un pugno battuto sul tavolo della coalizione anti-Gheddafi, che basta a spargliare tutte le carte: l'Italia, fiancheggiata da altri Paesi a partire dalla Gran Bretagna, chiede che il comando delle operazioni militari nei cieli libici sia unificato e «rapidamente» affidato alla Nato. Cioè: sottratto a Washington, Londra e altre capitali. Lo chiede il premier Silvio Berlusconi: «Desideriamo che il comando passi alla Nato. Comunque ci vuole un coordinamento diverso da

Passo indietro Usa

Obama ha annunciato che ridurrà la partecipazione degli Usa: «Saremo un partner tra i tanti»

quello di adesso. Gli obiettivi siano chiari». Ma la Francia si oppone, la Turchia pure, la Norvegia blocca i suoi aerei fino a che non sarà fatta, appunto, chiarezza. E' scontro generale: ed è come se il pugno menato dall'Italia porti allo scoperto tutti i contrasti che già da prima affioravano nella coalizione. Berlusconi aggiunge, marcando ancor più le distanze dagli alleati impegnati a bombardare (e rivolgendosi forse anche all'alleato Lega): «I nostri aerei non hanno sparato e non spareranno. Sono lì per pattugliamento e per garantire la no-fly zone. Siamo stati il primo Paese a inviare una missione umanitaria, gli altri Sta-

ti ora devono fare altrettanto». Gli fa eco da Bruxelles il ministro degli esteri Franco Frattini. E anche lui, aggiunge qualcos'altro: se l'esigenza italiana di «obiettivi chiari» non troverà ascolto, allora Roma cercherà di riassumere il comando delle proprie basi. Sceglierà cioè un «comando nazionale separato» per gestire le incursioni che partiranno dalle 7 basi italiane.

La richiesta italiana trova un'immediata risposta dai vertici della Nato: «E' una richiesta comprensibile e legittima — dice infatti al Corriere un portavoce dell'Alleanza — anche perché stabilire una no-fly zone con l'intervento di 10 o 15 Paesi non è la stessa cosa che farlo con uno solo, magari con un paio di aerei e basta. Perciò occorre un comando unificato in grado di coordinare un'operazione così ampia, uno che già esista e che sia operativo: com'è appunto il nostro». Ma secondo Alain Juppé, ministro degli esteri francese, «la Lega araba non vuole che le operazioni siano interamente messe sotto la responsabilità della Nato»... «Ah sì? Interessante: noi qui alla Nato non abbiamo sentito nulla di simile...».

Ad ogni buon conto, il presidente americano Barack Obama ha detto che entro pochi giorni verrà assegnata alla Nato «una funzione di coordinamento». L'America ha anche annunciato l'intenzione di ridurre presto la sua partecipazione: «Saremo un partner tra i tanti», ha detto il presidente.

Ma la giornata di oggi ha comunque ribadito tutte le divisioni dell'Europa. Anzi, il

Le posizioni

La minaccia dell'Italia

L'Italia reclama il passaggio del comando alla Nato. In caso contrario, minaccia di riprendere il controllo delle 7 basi militari messe a disposizione della coalizione e di istituire un proprio comando nazionale

Il rifiuto della Francia

La Francia è contraria a un ruolo di primo piano della Nato: ha aperto soltanto all'eventuale supporto dell'Alleanza atlantica ma non all'assunzione del comando. Motivo ufficiale: «Non irritare i Paesi arabi»

Il passaggio di consegne Usa

Gli Usa cederanno presto la guida delle operazioni. Il capo del Pentagono Gates aveva ipotizzato un comando franco-britannico. Ma Obama ieri ha chiarito: «La Nato verrà coinvolta nel coordinamento»

La richiesta di Londra

Londra prende le distanze da Parigi e appoggia le richieste dell'Italia: «Con il tempo vogliamo che il comando e il controllo dell'operazione passi alla Nato» ha detto ieri il premier David Cameron

pugno battuto dall'Italia le riassume tutte in una triplice domanda: chi comanda davvero le operazioni contro la Libia? Dov'è il vero quartier generale? E quali sono gli obiettivi condivisi, comprendono o no la caduta o l'eliminazione di Gheddafi? Da un lato, c'è un Obama che dice: «Gheddafi se ne deve andare, ma questo va al di là del mandato Onu: ci sono altri mezzi oltre a quelli militari per convincerlo». Dall'altro, un arcobaleno di posizioni: David Cameron, premier britannico, che appoggia le richieste dell'Italia; Francia e Turchia che come sempre si oppongono all'intervento della Nato. E ancora: il Belgio che «non esclude» un intervento di truppe terrestri, la Bulgaria che si scaglia contro quella che definisce «un'avventura» e la Germania che continua nel suo gelido silenzio. Intanto si continua a sparare. Frattini spiega che questa non è una guerra bensì «un'azione internazionale di ingerenza umanitaria per proteggere i civili e impedire violenze». Ma quando potrebbe diventare, una guerra? E che succederà se in uno degli attacchi vi saranno anche vittime civili? «In quel caso — risponde il ministro — chiederemo delle spiegazioni...». Tutto ritorna alla questione del comando unificato: se la Nato non lo assume, dice Frattini, «allora dobbiamo riflettere». E in quest'ultimo caso, «dovremo trovare un modo affinché l'Italia possa assumere la responsabilità del controllo sul proprio comando».

Luigi Offeddu

IPRODUZIONE H&A ITALIA

La politica

Berlusconi: "I nostri aerei non sparano" E la Lega detta le condizioni per il sì

Entro giovedì il voto alla Camera. Pd: premier in aula

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Lega spunta. Al termine di un teso consiglio dei ministri sulla Libia il governo mira nella direzione chiesta da Bossi e dai suoi ministri, Calderoli in testa. La missione in Libia sarà sottoposta a un voto parlamentare dopo quello delle commissioni di venerdì scorso. Il governo si impegna a portare nelle sedi internazionali le richieste del Carroccio sugli immigrati. Ci sarà anche più prudenza da parte del governo su annunci e dichiarazioni sulla missione in corso. In serata poi il premier da Torino garantisce che «una delle cose certe è che i nostri aerei non hanno sparato e non spareranno». Quindi annuncia che l'Italia sta «sollecitando iniziative umanitarie» da parte di altre nazioni occidentali per i libici scappati negli altri paesi del Maghreb. «Lo facciamo nel nostro interesse, per prevenire flussi migratori», spiega.

Nella conferenza stampa al termine della riunione di governo anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa apre alle richieste leghiste, minimizzando le frizioni («non hanno frapposto ostacoli, la maggioranza è compatta») e assicurando che il Pd «non si sottrarrà alla valutazione delle Camere». Seduto di fianco a

**Calderoli: rispetto
dei limiti Onu, degli
accordi petroliferi,
profughi ripartiti e
blocco navale**

lui il ministro dell'Interno Maroni aggiunge che i due partiti alleati stanno lavorando ad «una risoluzione da votare in Parlamento» che impegni il governo a chiedere all'Europa un aiuto nella gestione degli immigrati. La Russa concede molto altro alla Lega. Calderoli - intervistato da *Repubblica* - lo aveva criticato, ripetendo le sue parole al consiglio dei ministri di ieri (descritto dal partecipante come «molto teso»). Così di fronte alla stampa l'ex colonnello di An deve assicurare che «non c'è mai entusiasmo nell'usare le armi» e garantisce che d'ora in poi i militari limiteranno le notizie alla stampa («non può esserci un "tutta la guerra minuto per minuto"»), altro punto sul quale a Palazzo Chigi è stato attaccato dalla Lega. Da Bruxelles il capo della diplomazia Frattini dice che l'Italia si aspetta che l'Ue si faccia carico dell'emergenza immigrazione.

Forte del successo Calderoli rilancia, e alle due «condizioni imprescindibili» avanzate domenica (blocco navale degli alleati di fronte ai barconi e gestione comune dei profughi) chiede anche «il rispetto degli accordi commerciali precedenti all'intervento militare e il rispetto della risoluzione Onu» nell'intensità degli attacchi. Festeggia *la Padania*, che apre l'edizione di oggi a con il titolo «La Lega detta le condizioni» sulla Libia. Ma a preoccupare è il nuovo allarme terrorismo ri-

lanciato da Maroni. Il capo del Viminale annuncia che verrà «intensificata» la protezione degli obiettivi sensibili e il monitoraggio delle persone che in passato hanno mostrato contatti con il fondamentalismo islamico. Perché, spiega, esiste «il rischio» che terroristi o agenti «criminali» si «militino» tra i migranti.

Oggi si riuniscono i capigruppo per mettere in calendario dibattito e voto delle risoluzioni sulla missione italiana in Libia. L'opposizione chiede che a riferire in

aula sia direttamente Berlusconi e tutti i partiti lavorano sulle risoluzioni da presentare a Camera e

**Il Pd cerca la
convergenza sulla
mozione leghista,
ma con i richiama
del comando Nato**

Senato. Lega e Pd cercano di preparare un testo comune: se ormai

sono chiari i punti cari al Carroccio, il Pd potrebbe aggiungere la richiesta di comando Nato (comunque gradita ai padani). Il Pd con Bersani parla di «governo confuso» ma appoggia la missione in Libia, purché rimanga nei limiti stabiliti della risoluzione Onu. Deve serbare solo a proteggere i civili, mentre la rimozione di Gheddafi - spiega Bersani - va affidata alla «alla politica e alla diplomazia». L'Idv di Antonio Di Pietro è sulla stessa linea.

© 2011 HUGOBONIN - R. GERVATA

La missione

Libia, l'Italia contro la Francia “Il comando passi alla Nato”

Frattini: “Altrimenti ci riprendiamo le basi”. Alleati divisi

**ALBERTO D'ARGENIO
GIAMPIERO MARTINOTTI**

L'UNIONE europea si lacerava, la Nato non riesce a nascondere le crepe al suo interno: quarantotto ore dopo l'avvio dei bombardamenti in Libia, gli alleati mostrano le profonde divisioni che li attraversano. Con uno scontro tutto interno tra Italia e Francia. Il ministro degli Esteri Frattini chiede che il comando delle operazioni passi sotto la Nato. Parigi risponde picche. La resistenza dei francesi — ormai isolati — rischia di mettere in pericolo la fragile impalcatura della coalizione anti-Gheddafi che oggi si regge su tre comandi separati. L'Italia minaccia di riprendere il controllo delle sue basi, la Norvegia sospende la sua partecipazione ai raid, la Turchia pone le sue condizioni, la Germania si autocongratula per non aver votato la risoluzione dell'Onu.

Ad oggi l'Europa e la coalizione assomigliano a un vascello senza bussola. A provocare lo scompiglio hanno contribuito i bombardamenti di sabato sera sulla Libia. Secondo molti paesi, l'operazione è andata al di là dei limiti fissati dalla risoluzione 1973 dell'Onu. È quel che pensa il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, che ieri ha cercato però di ritrattare i suoi dubbi. Sulla stessa linea altri paesi, dalla Turchia alla Bulgaria. Altri sono più prudenti, ma i dubbi non mancano. L'Italia con Frattini chiede che sia l'Alleanza atlantica a prendere il comando delle operazioni perché «ognuno deve sapere ciò che fanno gli altri». Il ministro non nasconde le proprie perplessità sui bombardamenti: «Non dovrebbe essere una guerra contro la Libia». Roma teme che senza un coordinamento le responsabilità di eventuali morti di civili o missioni al di là della riso-

luzione Onu ricadano su tutti i paesi della coalizione. Se non fosse raggiunto un accordo per il passaggio del comando delle operazioni in Libia alla Nato — insiste Frattini — l'Italia considererebbe l'idea di istituire un proprio comando nazionale separato per gestire le attività

di comando e controllo di tutte quelle operazioni militari, in applicazione della Risoluzione 1973, che prevedono l'uso delle sette basi che il nostro paese ha messo a disposizione per la missione in questione. Anche Berlusconi ha insistito sul fatto che «occorrono obiettivi chiari e limitati alla no-fly zone, all'embargo e alla protezione dei civili: l'intervento poi deve essere guidato dall'Alleanza Atlantica».

È quel che pensano molti governi, anche se non tutti lo dicono pubblicamente. È la loro posizione

è rafforzata dal bombardamento di domenica notte sul complesso residenziale di Gheddafi. «Abbiamo salvato le vite dei civili a Bengasi», risponde il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé. Un rappresentante di un paese europeo è molto più scettico, anche se preferisce l'anonimato: «Di cosa si tratta? Di proteggere i civili, di instaurare lo status quo, di liquidare Gheddafi? La coalizione non è chiara sugli obiettivi».

Il no della Francia al comando Nato ufficialmente si basa su un so-

lo motivo: la bandiera della Nato potrebbe far mutare gli umori dell'opinione pubblica araba, sinora favorevole all'intervento anti-Gheddafi. Considerazione bocciata dal nostro governo. Ecco perché a Roma si ritiene che Parigi miri semplicemente a mantenere la leadership sulla missione in modo da accreditarsi presso l'eventuale nuovo governo di Tripoli con vantaggi economici. Anche la Gran Bretagna, con David Cameron che pure ha spalleggiato Sarkozy fin dall'inizio, pensa che la Nato debba

prendere le redini. Ma le contrapposizioni hanno portato allo stallo. I ministri degli Esteri Ue non hanno fatto progressi, gli ambasciatori della Nato, hanno sospeso la loro riunione dopo uno scontro con gli alleati (quello francese ha lasciato la sala). C'è unità per proteggere le operazioni umanitarie e far rispettare l'embargo sulle armi, non sulla missione militare. Alle divisioni europee ha però risposto Obama: «La Nato svolgerà un ruolo. È questione di giorni, non di settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita Il presidente a Milano e Varese: qui accoglienza calorosa e fischi per il Municipio senza Tricolore. L'auspicio di un Senato delle regioni

Napolitano: sul federalismo massima condivisione

Il richiamo sulle «scelte di lungo periodo». Poi avverte: negli enti locali, specie al Sud, c'è anche qualcosa di parassitario

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE — «Lasciare il lavoro incompiuto, o esitare, è un lusso che non possiamo permetterci. Mi auguro che lo sforzo già a buon punto possa chiudersi con la massima condivisione. La riforma del Titolo V della Costituzione è l'unica che è stata portata a conclusione con l'impegno di governi di diverso orientamento. Adesso, proprio perché vogliamo che il nuovo cambiamento istituzionale in senso federalistico abbia basi durevoli, affinché non sia soltanto un'altra tappa, abbiamo il dovere di fare le cose per bene».

È questa l'incitazione di Giorgio Napolitano, nel giorno in cui termina il tour tra Roma, Torino, Milano e Varese per celebrare il 150° compleanno dell'Italia. Un viaggio durato una settimana, faticoso ma esaltante per l'entusiasmo popolare che ha incontrato ovunque. Ed è naturale che qui, dove la Lega ha avuto la propria culla, il tema dell'unità nazionale s'incroci nelle sue riflessioni con il *work in progress* parlamentare sulle autonomie.

Un'opera che per essere perfezionata fino in fondo richiede ormai solo gli ultimi decreti attuativi, sui quali il presidente rilancia un appello già tante volte ripetuto. Esortando tutti a «trovare necessarie strade di equilibrio e corrispondenza tra il ruolo dello Stato, delle amministrazioni locali, delle grandi istituzioni come quella parlamentare,

che va a sua volta riformata nella nuova prospettiva, e poi il ruolo delle Regioni, delle Province e dei Comuni». Il che significa, nell'ottica federalista che ha in mente, «superare il bicameralismo perfetto» per pensare a un'evoluzione che contempra magari quel Senato

delle regioni già da parecchio tempo oggetto di analisi e proposte.

Ma non basta. Perché se è vero, come è vero, che l'Italia «soffre di un problema di contenimento della spesa pubblica corrente» e che «dobbiamo liberarci del debito pubblico semplificando e sfrondando», allora non bisogna avere remore nel ritoccare certe strutture proliferate nelle articolazioni locali dello Stato. Abbiamo infatti «un'infinità di enti ed entità di cui si è un po' sovraccaricato l'armamentario amministrativo del Paese — dice Napolitano — e vediamo, in particolare nelle regioni del Mezzo-

giorno, che al di sotto del livello regionale si è costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e, talvolta, anche di parassitario».

Ecco qualche nodo parallelo al federalismo dove serve che si metta mano. E, spiega il presidente, serve che lo si faccia cercando «il massimo di convergenza e continuità, perché quando si tratta di scelte di medio-lungo periodo, indirizzi che devono segnare lo sviluppo del Paese nei prossimi 10-15 anni almeno e non fino alle prossime elezioni del consiglio di circoscrizione, bisogna riuscire a trovare la lucidità su tali questioni». Insomma, le riforme durano se sono condivise. Mentre invece, ironizza

con sarcasmo, se si persegue la logica dei colpi di maggioranza non si va lontano. «Certe volte si ha l'impressione che qualcuno tema che a un dato momento non ci sia più materia sufficiente di litigio

politico: io penso che ce ne sarà sempre — non ci si deve preoccupare di questo — ma che bisogna riuscire a individuare questioni su cui sono appunto indispensabili convergenza e continuità».

Sono ragionamenti che Napolitano sviluppa tra Milano (dove inaugura con il governatore Formigoni la nuova sede della Regione, «monumento all'Italia delle autonomie») e Varese, dove lo accoglie il ministro Maroni, al quale riserva un pubblico riconoscimento per l'impegno sull'emergenza profughi. Qui, tra incontri in Comune, all'università e con il mondo delle imprese, trova una folla che lo applaude in ogni passaggio. E che, dopo aver contestato l'assenza del tricolore in Municipio e fischiato alcuni esponenti leghisti, quando si congeda, lo commuove intonando spontaneamente l'inno di Mameli.

Marzio Breda

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale, si riaccende lo scontro

La norma torna in commissione ma Pdl e Pid sono pronti a bloccarla

INDIETRO tutta. Si riunisce, questa mattina, il tavolo bipartisan che dovrebbe riscrivere la legge elettorale per gli enti locali: ma l'opposizione è nuovamente pronta ad alzare le barricate. E a piazzare l'ultima mina, quella forse decisiva, sul terreno accidentato della riforma. In tre giorni, entro giovedì, la legge dovrebbe diventare realtà: questo avevano scritto, nel calendario stilato appena giorni fa, i capigruppo reduci da battaglie a colpi di regolamento a Sala d'Ercole. Ma i leader di Pdl e Pid, alla vigilia del rush decisivo, fanno capire di non avere proprio intenzione di facilitare l'iter. Anzi, parlano apertamente di un rinvio del provvedimento.

La legge elettorale, per il Pdl, è anzitutto un argomento di dibattito a cena: e dopo la riunione conviviale di due settimane fa — quella che partorisce il blitz d'aula che ha sospeso l'esame del testo — i berlusconiani sono tornati a incontrarsi ieri sera al ristorante la Scuderia: con il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione, i deputati dell'Ars ma anche diversi sindaci, fra cui Diego Cammarata. Castiglione, arrivando a Palermo, non nasconde le proprie perplessità: «Le regole vanno scritte in modo ponderato, senza dover sottostare a scadenze impellenti. Tanto più che in ogni caso la legge elettorale si applicherà a partire dal 2012. Insomma, con il bilancio da esaminare e approvare nel giro di un mese, le priorità mi sembrano davvero altre». Castiglione precisa però «di voler parlare con l'intero gruppo parlamentare: decideremo solo dopo l'incontro di stasera (ieri, ndr) l'atteggiamento da assumere all'Ars».

**Rudy Maira (Pid):
"Non consentiremo
a Cracolici di
portare questo
scalpo al Pd"**

Rudy Maira, capogruppo del Pid, dice che «la fretta è una grande nemica: non possiamo mica fare una legge elettorale solo per consentire a Cracolici di portare questo scalpo all'assemblea del Pd». «I punti di approfondimento sono tanti», prosegue Maira. «Che mette in dubbio anche le fondamenta della legge: il doppio voto, separato, per sindaco e consigliere: «Questa storia dell'effetto trascinamento del voto di lista è un'offesa per i siciliani, che non sono imbecilli — afferma il parlamentare del Pid — E qualche dubbio lo abbiamo pure sull'abolizione dell'incompatibilità fra assessore e consigliere e sulla preferenza di genere. Insomma, gli ostacoli sono tanti». Con queste premesse parte il confronto che dovrebbe portare a un maxi-emendamento condiviso e a un'approvazione della legge elettorale — assieme a quella sulla semplificazione burocratica — entro la fine della settimana. «Cerchiamo un accordo. Ma per ora rimangono tutti gli emendamenti annunciati», chiosa Maira. Cracolici li attende al

varco. «Ricordo solo che la disponibilità ad approvare la legge è stata espressa in aula da Leontini, Cordarone e altri autorevoli esponenti dell'opposizione. Ci hanno ripensato? Perché? Vedremo. » Proprio la preferenza di genere

è stata l'elemento di incontro, nella Sala Rossa di Palazzo dei Normanni, fra le tre "deputatesse" presenti in questa legislatura (Giulia Adamo dell'Udc, Marianna Caronia del Pid, Concetta Raja del Pd) e una rappresentanza del

mondo rosa: associazioni femminili, sindacati, movimenti, imprenditrici, rappresentanti delle istituzioni. La proposta che ha messo d'accordo tutti è la doppia preferenza di genere ma solo in via "sperimentale", da applicare nelle prime due consiliature. La seconda preferenza sarà valida solo se di genere: in pratica o svotano un uomo e una donna, o il secondo voto sarà nullo. Anche la Adamo, inizialmente contraria alla doppia preferenza, si ammorbidisce di fronte all'ipotesi di applicare la norma in via sperimentale: «In questo modo possiamo vedere come va, se funziona. Ma le donne devono farsi valere per le loro qualità, non per qualche tipo di riserva. E con la doppia preferenza bisogna stare attenti, si rischia un ritorno alle cordate di partito».

e la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia civile Cosa cambia

Alfano: italiani troppo litigiosi Meno processi con la conciliazione

Parte la mediazione civile obbligatoria. Il Guardasigilli: costi e tempi certi

ROMA — Conflitti risolti in quattro mesi invece che in nove anni di giudizio civile. È questa la promessa del governo ai cittadini che da ora, per una serie di controversie dovranno obbligatoriamente rivolgersi, prima del Tribunale civile, al «risolutore di conflitti». Una figura nuova, che si aggiunge a quella del giudice di pace, alla quale sarà richiesta solo una laurea breve e un corso di formazione di 50 ore. Sarà lui a tentare di redimere conflitti che vanno dalle successioni ereditarie, al risarcimento danno per colpa medica, dalle controversie sui diritti reali (quali usufrutto, servitù di passaggio, distanze nelle costruzioni), a quelle su contratti d'affitto, assicurativi e bancari, al risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa. Con l'obiettivo dichiarato dal Guardasigilli Angelino Alfano, di smaltire l'arretrato di 5,6 milioni di cause, ovvero 4.768 ogni 10 mila abitanti, che ci colloca al quarto posto della top ten della litigiosità: dopo Russia, Belgio, e Lituania. L'auspicio è risolvere le controversie «con una stretta di mano in 120 giorni» «anziché fare la boxe su un ring di un processo». È rinviata al

2011 l'applicazione della norma alle cause di condominio e di incidenti stradali.

Il primo conflitto è già esploso, durissimo, con l'avvocatura, in sciopero da mercoledì scorso e in mobilitazione, contro una norma ritenuta anticostituzionale. Il presidente dell'Oua (Organismo Unitario Avvocatura), Maurizio De Tilla, spiega perché: «Invece di un giudice terzo, indipendente e qualificato, il cittadino si dovrà prima rivolgere obbligatoriamente a un mediatore senza preparazione specifica.

E dovrà pagare molto più di oggi. Noi vogliamo la conciliazione. Ma volontaria e ben organizzata. Invece ci sono zone in cui le camere di conciliazione impostate secondo questa norma mancano: sono solo in 20 tribunali su 165. Le stanno mettendo su organismi di categoria che non saranno imparziali. C'è lo spazio per infiltrazioni mafiose e speculazioni. Questa non è una riforma è solo un business».

Alfano minimizza: «Gli avvocati avevano solo chiesto il rinvio di un anno», «abbiamo

rinvio l'obbligatorietà per le liti di condominio e l'infortunistica stradale, il 60% del pacchetto iniziale». «Piuttosto dovrebbero cogliere la grande opportunità: non è richiesto, ma nessuno impedisce al cittadino di farsi assistere da un avvocato. Alcuni l'hanno già capito».

Ma cosa accadrà nel concreto da oggi? Il cittadino che prima si rivolgeva al tribunale civile ora dovrà rivolgersi a una camera di conciliazione. Il ministro invita a consultare l'elenco sul sito [zia.it: «Ci sono 630 organismi operativi. Non c'è una sola provincia d'Italia che veda scoperta la propria zona», assicura. La controparte sarà chiamata di fronte a quel mediatore. Entrambi dovranno corrispondere un'indennità all'organismo di conciliazione \(da 105 a 9.240 euro per le cause con valore oltre i 5 mln di euro\), fatto salvo il principio del gratuito patrocinio. C'è un beneficio fiscale con credito di imposta fino a 500 euro in caso di conciliazione e di 250 euro anche in caso di mancato accordo, e un'esenzione della tassa di registro per le controversie fino a concorrenza di un valore di 50 mila euro.](http://www.giusti-</p></div><div data-bbox=)

Grazie alla conciliazione il ministro conta di tagliare 300 mila controversie nei prossimi

12 mesi, e altre 700 mila dal 2012, quando la mediazione civile diventerà obbligatoria anche per le liti di condominio e i danni da circolazione stradale. «Pia illusione — contesta De Tilla — Da qui a sei mesi ci sarà una rivoluzione. Il cittadino — a cui magari l'affittuario sta distruggendo casa o il vicino ha violato i confini — scoprirà che di fronte non ha un esperto che stabilisce di chi è la ragione, ma un ragazzotto che lo invita a fare pace. Andrà dal giudice. Perderà soldi e tempo. E l'arretrato risalerà».

Virginia Piccolillo

OPINIONE DELL'ESPRESSO